



**COMUNITA' MONTANA
UNIONE DEI COMUNI
DELL'APPENNINO CESENATE**

47021 S. PIERO IN BAGNO (FC) – Via Verdi n.4
tel. 0543/900711 – fax 0543/447833 – e.mail: info@cmcesenate.fc.it



Piano Intercomunale di Protezione Civile
Comuni di Bagno di Romagna, Borghi, Mercato Saraceno,
Roncofreddo, Sarsina, Sogliano al Rubicone e Verghereto



DOCUMENTO	STRALCIO RISCHIO INCENDI BOSCHIVI		
REVISIONI	N°	DESCRIZIONE	DATA
	0	Emissione bozza	febbraio 2011
	1	Revisione osservazioni	luglio 2011
	2		
	3		
Approvato con atto:			

INDICE

1. PREMESSA
2. PARTE GENERALE
 - 2.1. Inquadramento territoriale
 - 2.2. Il Rischio Incendi Boschivi
 - 2.3. Il Rischio Incendi di Interfaccia
 - 2.4. I sistemi di allertamento
 - 2.5. Scenari d'evento:
 - 2.5.1. Rischio Incendi Boschivi
 - 2.5.2. Rischio Incendi di Interfaccia
3. LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE
 - 3.1. Funzionalità di allertamento del sistema locale
 - 3.2. Coordinamento operativo locale
 - 3.3. Presidi operativi Comunali o Intercomunali
 - 3.4. Centro Operativo Comunale (C.O.C.)
4. MODELLO DI INTERVENTO
 - 4.1. Il sistema di comando e controllo
 - 4.2. Procedure operative

Allegati

- Carte del Modello di Intervento Rischio Incendi Boschivi (Provincia Forli-Cesena);
- Carte dello scenario di evento Incendi di Interfaccia;

1. PREMESSA

Il presente piano stralcio relativo al rischio incendi boschivi individua le linee generali dell'organizzazione del sistema locale di protezione civile (Comunità Montana e Comuni) da attivarsi in caso di scenario da incendi boschivi e di interfaccia, al fine di gestire gli interventi di soccorso ed assistenza alla popolazione colpita, utilizzando le risorse locali e coordinando le azioni con le strutture provinciali, regionali e nazionali di protezione civile.

Il rischio incendi boschivi, a differenza di altre tipologie di rischio imprevedibili, è ad oggi un rischio che può essere previsto con sempre maggior affidabilità degli strumenti previsionali. E' quindi possibile mettere in atto azioni per contrastare tale fenomeno naturale sia in termini di interventi di messa in sicurezza territoriale che di procedure e strategie di mitigazione dei suoi effetti.

Le più efficaci sono:

- La conoscenza dei parametri del rischio: la pericolosità dà conto della frequenza e della suscettività agli incendi del patrimonio boschivo in funzione del potenziale pirologico su base vegetazionale, la vulnerabilità dà una misura della propensione al danneggiamento degli elementi esposti al rischio;
- L'informazione del personale delle amministrazioni comunali e della comunità montana e delle associazioni di volontariato in materia di protezione civile;
- L'informazione alla popolazione sulle situazioni di rischio, sulle iniziative delle amministrazioni e sulle procedure di emergenza, fornendo le norme corrette di comportamento durante e dopo gli eventi di incendio boschivo;
- L'organizzazione e la promozione di periodiche attività addestrative per sperimentare ed aggiornare il Piano di Emergenza e per verificare l'efficienza di tutte le Strutture coinvolte.

2. PARTE GENERALE

2.1. Inquadramento territoriale

La provincia di Forlì-Cesena si colloca nella porzione sud-orientale della Regione Emilia-Romagna e si estende per 2376 Km², interessando così il 9% della superficie regionale dell'Emilia-Romagna, corrispondendo a gran parte della Romagna meridionale.

La **pianura** occupa il 32,8% del territorio, la **fascia collinare** il 44,6% e le **aree montane** il 22,6%.

La fascia montana che culmina in corrispondenza dello spartiacque appenninico si mantiene costantemente sopra i mille metri di quota, e arriva a raggiungere i 1407m del Monte Fumaiolo, i 1658m di Monte Falco e i 1520m di Poggio Scali.

Il complesso montagnoso degrada verso il lato nord-est, trasformandosi dapprima in sistemi collinari ed infine in pianura, che si estende fino al mare Adriatico.

Da questo settore dell'Appennino scendono, con un corso trasversale all'orientamento di questa parte della catena, alcuni corsi d'acqua, tutti sfocianti in Adriatico: il Tramazzo, il Montone, il Rabbi, il Bidente-Ronco, il Savio e l'Uso. Il Bevano, il Pisciatello e il Rubicone nascono invece dai rilievi collinari.

Parte dei territori montani sono dal 1993 sotto la tutela del **Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna**. Il Parco, che rappresenta una delle tre aree protette

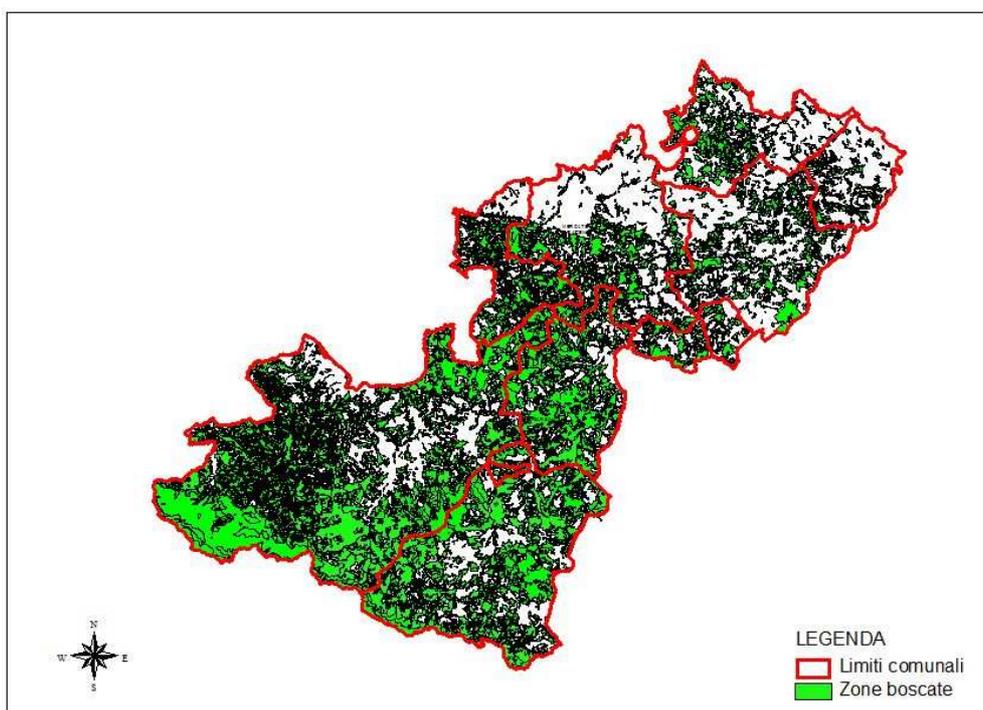
della Provincia di Forlì-Cesena assieme alla Riserva Regionale Bosco Scardavilla e alla Riserva Statale Campigna, si divide equamente, con i suoi 36400 ettari, tra la Regione Toscana ed Emilia-Romagna, comprendendo le Province di Firenze, Arezzo e appunto quella di Forlì-Cesena.

Relativamente alla **copertura vegetazionale** della porzione di Appennino della Provincia, questa è condizionata principalmente dalle realtà climatiche e geologiche locali e presenta una regolare continuità di ambienti che si succedono con la quota.

Le fasce di vegetazione riscontrabili nella provincia sono quella medio-europea dei querceti misti nel settore collinare e sub-montano e quella sub-atlantica dei faggeti nella parte montana al di sopra degli 800-1000 m.

Sintetizzando, partendo dalle zone di più bassa collina, i tipi colturali presenti si possono così raggruppare:

- formazioni con prevalenza di roverella e carpino (querceti);
- formazioni con prevalenza di castagno;
- formazioni con prevalenza di cerro;
- formazioni con prevalenza di faggio;
- formazioni di ripa;
- impianti artificiali di conifere e latifoglie.



Carta Vegetazionale del territorio della Comunità Montana

Le formazioni con prevalenza di roverella e carpino nero, caratterizzati dal governo a ceduo, sono presenti in maniera preponderante rispetto a tutti gli altri tipi colturali. Si tratta di formazioni molto eterogenee presenti da 100 m ad oltre 800 m di quota. Le specie forestali presenti in questi boschi sono numerose, variando con altitudine, esposizione, natura del terreno e con la stessa disponibilità idrica (aceri, frassini, ciliegio, ecc.), ma quelle decisamente prevalenti sono roverella e carpino nero. Alle quote inferiori e sulle pendici esposte a levante il bosco, per lunghi tratti, ha

lasciato il posto a rade formazioni cespugliose che non presentano più la fisionomia di bosco, né per densità, né per struttura.

Le formazioni con prevalenza di castagno, sono ubicati a quote variabili, ma risultano in larga prevalenza concentrati lungo le pendici del Monte Comero, in un'area ricadente fra i Comuni di Bagno di Romagna e Verghereto.

Le formazioni con prevalenza di cerro governati nella quasi totalità a ceduo, occupano una fascia di terreni estesi fra i 700-900 m di quota, venendo a costituire un cuscinetto di transizione fra le aree di vegetazione del castagno e del faggio.

Le formazioni con prevalenza di faggio sono caratterizzate da Cedui di faggio e sono estesi da quota 900 m fino alle quote più elevate del territorio, e Fustaie di faggio in cui vengono inclusi anche quei soprassuoli boschivi misti ove il faggio è largamente consociato con altre latifoglie e con l'abete bianco.

Formazioni di ripa. Lungo tutto il tracciato dei corsi d'acqua che scendono dal versante appenninico è presente una vegetazione ripariale con fisionomia e struttura che varia ai diversi livelli altimetrici. Le presenze di boschetti allungati ai lati dei torrenti nei tratti di bassa collina e pianura costituiscono elementi caratterizzanti il paesaggio e spesso ambienti rari e pertanto preziosi per la fauna ivi presente. Si tratta generalmente di pioppeti (pioppo bianco e pioppo nero) con salici e ontani. Frequente è pure la presenza, spesso invadente della robinia. Anche nei tratti più elevati, pur con spessori più contenuti, i corsi d'acqua sono accompagnati da specie forestali proprie di microclimi freddi e umidi. Alle specie già sopra citate si aggiungono il pioppo tremulo, il pioppo gatterino e altri salici a portamento arbustivo come il salice appennino, nonché specie arboree della faggeta adatte a terreni ricchi d'acqua come l'Acer Pseudoplatanus.

La maggior parte di tali formazioni è soggetta ad incendi, essendone esposta al pericolo nei periodi di scarsa piovosità ed alta ventosità. Inoltre si sottolinea che alle nostre latitudini non esistono specie vegetali resistenti al fuoco o che vengano in qualche modo favorite dal passaggio delle fiamme.

2.2. Il Rischio Incendi Boschivi

In base alle modalità di innesco e di diffusione dell'incendio, possono essere individuati tre tipi di Incendi boschivi:

- **fuoco di superficie** che brucia la lettiera, la sostanza organica morta che si trova sul terreno e la vegetazione bassa;
- **fuoco di chioma** che in maniera indipendente dal fuoco di superficie passa da una chioma all'altra degli alberi; è il tipo più imprevedibile e che causa i danni più gravi;
- **fuoco di terra** che si diffonde al di sotto dello strato della lettiera, penetra alcuni centimetri sotto terra e avanza con una combustione lenta ma duratura; anch'esso imprevedibile, può causare riprese del fenomeno anche quando l'incendio sembra del tutto estinto.

Nella realtà ogni incendio boschivo presenta più di un tipo di fuoco che si sviluppa simultaneamente ad altri oppure evolve in altre forme anche in tempi rapidi, tuttavia, in base alla frequenza e alla durata dell'accadimento, si può pensare che il *fuoco di superficie* sia in generale prevalente sugli altri.

Dal momento in cui ha inizio il fenomeno alla sua estinzione, si possono individuare tre fasi ben distinte anche se possono verificarsi nello spazio e nel tempo varie sovrapposizioni:

1ª Fase di innesco, che prevede il contatto tra un'incandescenza e un'esca;

2ª Fase di propagazione, che riflette le modalità di diffusione delle fiamme;

3ª Fase di spegnimento che descrive le modalità di estinzione del fenomeno.

La prima fase, *l'innesco*, dà origine al fuoco, o meglio, a un focolaio che può diventare incendio: agire su di esso significherebbe estinguere il fenomeno sul nascere. L'innesco può essere spontaneo, naturale (fulmini, emissioni incandescenti), ma si ritiene più che altro che la totalità degli incendi siano stati innescati dall'azione, volontaria o involontaria, dell'uomo. All'opposto, *la propagazione delle fiamme* dipende essenzialmente da fattori naturali (tipo di vegetazione, condizioni di giacitura ed esposizione del versante, direzione e intensità del vento), pertanto le possibilità dell'uomo di interferire in questa fase sono limitate. Lo spegnimento infine, pur legato alle modalità di propagazione che ne ostacolano l'attuazione, vede l'attività dell'uomo come fattore determinante per l'estinzione del fenomeno stesso.

Le foreste della Provincia di Forlì-Cesena non presentano caratteristiche di particolare propensione agli incendi grazie al clima di tipo temperato e abbastanza fresco e umido. Le foreste della provincia, come del resto tutte quelle della Regione Emilia-Romagna, sono ubicate nel grande versante settentrionale dell'Appennino, lungo il quale risultano attenuate molte delle condizioni sfavorevoli che nel versante Sud determinano eventi di portata superiore.

Tuttavia a causa della diffusa presenza umana accoppiata con alti indici di viabilità, il rischio incendi aumenta specialmente nei periodi di scarsa piovosità associati a forte vento. Negli ultimi 10 anni la superficie forestale percorsa dal fuoco ha presentato forti variazioni, imputabili all'andamento climatico piuttosto irregolare. Il riepilogo degli incendi boschivi prodotto dal Corpo Forestale dello Stato riporta infatti un picco nel 2003 in corrispondenza di un periodo di intensa siccità.

Nella Provincia di Forlì-Cesena gli incendi forestali danno luogo raramente ad effetti devastanti anche in concomitanza di eventi climatici particolarmente sfavorevoli. L'eccezione che conferma la regola, è stato l'anno 2007 nel quale 2 grandi incendi hanno determinato una delle situazioni più sfavorevoli che si ricordino in provincia, con circa 700 ha di superficie percorsa dal fuoco, dove però in maggioranza si è trattato di seminativi e incolti, mentre i boschi interessati sono stati in maggioranza quelli xerofili di media collina (querceti di roverella), nelle condizioni di suolo degradato delle formazioni argillose plioceniche a calanchi. Praticamente assenti gli incendi nelle formazioni boschive di montagna (faggete e castagneti) per la loro naturale resistenza al fuoco e per le condizioni pedo-climatiche più fresche dovute alla maggiore quota. Praticamente assenti, gli eventi all'interno delle abetine del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna. Il tipo di incendio più comune è quello basso, che tende a bruciare la lettiera e il

sottobosco, danneggiando il colletto e le parti più basse della chioma, senza compromettere la vita degli alberi. I danni sono comunque notevoli per l'intero sistema biologico e pedologico della cenosi in quanto vengono interessate sia la parte biologica con la scomparsa delle specie animali e vegetali e il deprezzamento del tronco degli alberi dovuto alle ferite del fuoco, sia la parte pedologica con la scomparsa dell'humus che determina la fertilità del bosco. Il danno recato all'ecosistema è sempre grave e comunque difficilmente quantificabile.

2.3. Il Rischio Incendi di Interfaccia

Per interfaccia “urbano-rurale” si definiscono quelle zone, aree o fasce, nelle quali l'interconnessione tra strutture antropiche e aree naturali è molto stretta; sono quei luoghi geografici dove il sistema urbano e quello rurale si incontrano ed interagiscono, così da considerarsi a rischio d'incendio d'interfaccia, potendo venire rapidamente in contatto con la possibile propagazione di un incendio originato da vegetazione combustibile.

Tale incendio, infatti, può avere origine sia in prossimità dell'insediamento sia come incendio propriamente boschivo per poi interessare le zone di interfaccia.

Gli obiettivi della pianificazione per gli incendi di interfaccia sono quindi quelli di definire e predisporre strumenti speditivi per:

- Estendere a scala comunale il sistema preposto alla previsione della suscettibilità all'innescò e della pericolosità degli incendi boschivi ed al conseguente allertamento;
- Individuare e comunicare il momento e le condizioni per cui l'incendio boschivo potrebbe trasformarsi e/o manifestarsi quale incendio di interfaccia determinando situazioni di rischio elevato, e molto elevato, da affrontare come emergenza di protezione civile;
- Fornire al responsabile di tali attività emergenziali un quadro chiaro ed univoco dell'evolversi delle situazioni al fine di poter perseguire una tempestiva e coordinata attivazione e progressivo coinvolgimento di tutte le componenti di protezione civile, istituzionalmente preposte e necessarie all'intervento;
- Determinare sinergie e coordinamento tra le funzioni:
 - ▶ di controllo, contrasto e spegnimento dell'incendio boschivo prioritariamente in capo al Corpo Forestale dello Stato;
 - ▶ di pianificazione preventiva, controllo, contrasto e spegnimento dell'incendio nelle strette vicinanze di strutture abitative, sociali ed industriali, nonché di infrastrutture strategiche e critiche, prioritariamente in capo al C.N.VV.F.;
 - ▶ di Protezione Civile per la gestione dell'emergenza in capo prioritariamente all'Autorità comunale, ove nel caso, in stretto coordinamento con le altre autorità di protezione civile ai diversi livelli territoriali.

2.4. I sistemi di allertamento

Le attività di previsione delle condizioni favorevoli all'innescò ed alla propagazione degli incendi boschivi, destinate ad indirizzare i servizi di vigilanza del territorio, di avvistamento degli incendi,

nonché di schieramento e predisposizione all'operatività dei mezzi antincendio boschivo trovano piena collocazione all'interno del sistema di allertamento nazionale.

La gestione del sistema di allertamento nazionale per il rischio incendi boschivi è assicurata dal Dipartimento della Protezione Civile e dalle Regioni attraverso la rete dei Centri Funzionali, ovvero soggetti preposti allo svolgimento delle attività di previsione, monitoraggio e sorveglianza in tempo reale degli eventi e di valutazione dei conseguenti effetti sul territorio.

La rete dei Centri Funzionali è costituita da un Centro Funzionale Centrale (CFC) presso il Dipartimento della Protezione Civile e dai Centri Funzionali Decentrati (CFR) presso le regioni, istituiti ai sensi del D.P.C.M. 27 febbraio 2004 "Indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale, statale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di protezione civile".

I compiti del Centro Funzionale sono quelli di:

- Raccogliere e condividere con gli altri Centri Funzionali su una rete dedicata sia i dati parametrici relativi ai diversi rischi provenienti dalle diverse reti di monitoraggio sia le informazioni provenienti dalle attività di vigilanza e contrasto degli eventi svolte sul territorio;
- Elaborare un'analisi in tempo reale degli eventi in atto sulla base di modelli previsionali e di valutazione, nonché di sintetizzarne i risultati concertati, ove del caso, tra CFC e Centri Funzionali Decentrati interessati;
- Assumere la responsabilità di tali informazioni e valutazioni attraverso l'adozione, l'emissione e la diffusione regolamentata di avvisi e bollettini sull'evoluzione degli eventi e sullo stato di criticità atteso e/o in atto sul territorio rispetto al singolo rischio.

Le diverse fasi del ciclo dell'emergenza previste nei Piani di emergenza sono attivate secondo precisi criteri che mettono in relazione i livelli di criticità comunicati dal Centro Funzionale con i livelli di allerta che determineranno la messa in atto di azioni di contrasto degli effetti e di contenimento dei danni e gestione degli interventi emergenziali.

Si tratta di eventi per i quali è in genere possibile il preannuncio e la risposta del sistema di protezione civile può quindi avvenire attraverso le seguenti fasi successive di attivazione (livelli di allerta).

L'Agenzia regionale di Protezione Civile provvede alla dichiarazione dei diversi livelli di allerta del sistema regionale di protezione civile, previsti dalla deliberazione di giunta regionale n.1166 del 21 giugno 2004 attraverso l'emanazione dell'Allerta di protezione civile.

2.5. Scenario dell'evento di riferimento

Per scenario si intende la valutazione preventiva del danno relativo a popolazione, strutture abitative e produttive, infrastrutture, patrimonio ambientale e culturale, al verificarsi dell'evento di riferimento.

Le zone più esposte al pericolo incendio, valutate in base al tipo di vegetazione, l'esposizione del versante, l'altitudine sul livello del mare, sono già state individuate a livello sia provinciale che comunale, nell'ambito del Piano Regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi ex L.353/2000 – periodo 2007 - 2011 approvato con deliberazione dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna n. 114 del 2 maggio 2007.

Nello stesso Piano sono stati anche indicati il livello di vulnerabilità, valutato sulla base della frequenza di accadimento e sulla localizzazione territoriale degli incendi degli ultimi anni. Dall'incrocio della mappa di pericolosità con quella di vulnerabilità sono state ricavate le mappe di rischio degli incendi boschivi su base comunale. Questi documenti, insieme con i dati meteo-climatici che indicano i momenti favorevoli per lo sviluppo degli incendi, rappresentano lo scenario di riferimento per la pianificazione d'emergenza che riguarda gli interventi di contrasto, di contenimento e di spegnimento degli incendi.

Di importanza fondamentale sono comunque le attività di prevenzione, anch'esse indicate nel sopracitato Piano Regionale, e quelle di divulgazione e propaganda.

Le analisi di criticità sviluppate nell'ambito del programma provinciale di previsione e prevenzione costituiscono documento di riferimento per la definizione degli scenari.

2.5.1. Rischio Incendi Boschivi

La propensione di un bosco ad essere percorso da incendio rappresenta la base per l'analisi del fenomeno incendi boschivi, l'individuazione delle cause ed in particolare la definizione delle misure di prevenzione e contenimento.

La Provincia ha realizzato delle carte tematiche a supporto fondamentale del Modello d'Intervento che visualizzano la propensione all'incendio di tutto il territorio provinciale, al fine di evidenziare sia le varie criticità presenti, (aree più soggette al rischio incendi, punti di innesco) sia gli elementi naturali, quali punti di approvvigionamento, viabilità di accesso alle aree boscate, e le risorse materiali e strumentali a disposizione per fronteggiare e superare l'emergenza.

Di seguito si presenta il percorso che ha portato alla definizione della cartografia estratta dal Piano d'Emergenza Provinciale ed allegata al presente piano.

La carta del potenziale pirologico è stata predisposta a partire dalle carte forestali elaborate dalla Province in base alla L.R. 30/81.

Si è assunto che le specie rilevate in carta forestale (la prevalente + l'eventuale secondaria) sono caratterizzanti situazioni differenti per suscettività allo sviluppo di incendi secondo valori pari a 0, 1, 2 attribuiti sulla base delle specie arboree rilevate in cartografia. La presenza di arbusteti e cespuglieti è stata valutata con valore numerico pari a 3 tenuto conto dell'elevato potenziale pirologico tipico di queste coperture vegetazionali. La suscettività totale è pertanto derivata dalla somma fra la Suscettività della specie principale, la suscettività della specie secondaria e la suscettività per cespuglietti ed arbusteti.

Per range di valori predefiniti si è attribuita una colorazione diversa come di seguito riportato:

<2 suscettività totale agli incendi scarsa colore giallo

=2 suscettività totale agli incendi moderata colore arancio

>2 suscettività totale agli incendi marcata colore rosso

Il successivo passaggio è stato quello di sovrapporre alla cartografia di dettaglio dello scenario di rischio incendi boschivi, espresso come suscettività al fuoco testé descritto, tematismi puntuali, lineari e areali riferiti al rischio specifico, come previsto dalle linee guida per la redazione della cartografia allegata al Piano d'emergenza, le risorse e le criticità presenti.

I suddetti tematismi sono distinti in:

- **risorse**
- **criticità**

Per **risorse** si considerano tutti gli organismi e le strutture operative permanenti di Protezione Civile quali la Prefettura, i comandi di Carabinieri e Corpo Forestale dello Stato, le stazioni dei Vigili del Fuoco, le Associazioni di Volontariato dotate di squadre A.I.B., i centri di coordinamento (CUP, CCS, COM, COC), le Aree di Emergenza, le Strutture Sanitarie, i punti di approvvigionamento idrico e di avvistamento e la viabilità di accesso alle aree boscate.

Per **criticità** sono stati considerati gli aspetti che invece mettono a rischio le operazioni di messa in sicurezza e che rilevano i punti deboli del nostro territorio quali i centri di alta affluenza come scuole e chiese, le strutture sanitarie e gli allevamenti. Inoltre criticità rilevanti suscettibili ad incendio individuate sono le industrie, le discariche e gli inceneritori.

2.5.2. Rischio Incendi di Interfaccia

Al fine di individuare i possibili scenari di evento relativamente al rischio di incendi di interfaccia è stata adottata una metodologia generale di analisi per determinare le aree a maggior pericolosità. Tale metodologia è basata su una valutazione speditiva della pericolosità tramite l'analisi della suscettività agli incendi delle caratteristiche vegetazionali predominanti nella fascia perimetrale di interfaccia.

In generale è possibile distinguere tre differenti configurazioni di contiguità e contatto tra aree con dominante presenza vegetale ed aree antropizzate, su cui analizzare lo scenario di rischio per incendi di interfaccia:

- Interfaccia classica: frammistione fra strutture ravvicinate tra loro e la vegetazione;
- Interfaccia mista: presenza di molte strutture isolate e sparse nell'ambito di territorio ricoperto da vegetazione combustibile;
- Interfaccia occlusa: zone con vegetazione combustibile limitate e circondate da strutture prevalentemente urbane (come ad esempio parchi o aree verdi o giardini nei centri urbani).

Per interfaccia in senso stretto si intende quindi una fascia di contiguità tra le strutture antropiche e la vegetazione ad essa adiacente esposte al contatto con i sopravvenienti fronti di fuoco.

Per valutare il rischio conseguente agli incendi di interfaccia è prioritariamente necessario definire la pericolosità nella porzione di territorio ritenuta potenzialmente interessata dai possibili eventi calamitosi ed esterna al perimetro della fascia di interfaccia in senso stretto e la vulnerabilità degli elementi esposti presenti in tale fascia.

Sulla base della carta tecnica regionale sono state individuate le aree antropizzate considerate interne al perimetro di interfaccia. Per la perimetrazione di dette aree sono state create delle aggregazioni (buffer) finalizzate alla riduzione delle discontinuità fra gli elementi presenti. Successivamente è stato tracciato intorno a tali aree perimetrare (centri abitati) una fascia perimetrale di contorno di larghezza pari a 200 metri. Tale fascia è stata poi utilizzata per la

valutazione della pericolosità tramite la carta della suscettività agli incendi definita in base al potenziale pirologico su specie vegetazionale.

Sono state così definite delle aree all'interno delle fasce perimetrali, a pericolosità alta (rosso) media (arancione) e bassa (giallo).

3. LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE

Gli obiettivi che il Sindaco, in qualità di Autorità comunale di protezione civile, deve conseguire per fronteggiare una situazione di emergenza, nell'ambito della direzione unitaria dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione, costituiscono i lineamenti della pianificazione.

Di seguito vengono riportati gli obiettivi principali da conseguire per garantire un'efficace gestione dell'emergenza a livello locale e, quindi, per la definizione del modello di intervento del piano di emergenza relativamente al rischio incendi boschivi e di interfaccia.

3.1. Funzionalità del sistema di allertamento locale

La Comunità Montana ed i Comuni ad essa afferenti, al fine di garantire i collegamenti telefonici, fax e-mail e radio, sia con la A.R.P.CIV. che con la Provincia e la Prefettura-UTG e con le componenti e strutture operative di protezione civile presenti sul territorio – Vigili del Fuoco, 118, Corpo Forestale dello Stato, Carabinieri, Polizia Stradale, comuni limitrofi, per la ricezione e la tempestiva presa visione dei bollettini/avvisi di allertamento e per la reciproca comunicazione di situazioni di criticità, e per garantire inoltre che le comunicazioni, anche al di fuori degli orari di lavoro delle strutture comunali, giungano in tempo reale ai Sindaci, individuano nella struttura un referente di protezione civile attivabile tramite il sistema regionale dell'Active Messaging.

Al ricevimento delle comunicazioni relative all'allertamento da parte delle strutture regionali e provinciali di protezione civile, il referente comunale di protezione civile, valutata l'informazione ricevuta comunica al Sindaco l'eventuale necessità di attivazione del presidio territoriale comunale e, se del caso, del Centro Operativo Comunale, in funzione dello stato di allerta e della sua evoluzione.

3.2. Coordinamento Operativo locale

Per garantire il coordinamento delle attività di protezione civile, in particolare in situazioni di emergenza prevista o in atto, il Sindaco deve poter disporre dell'intera struttura comunale ed avvalersi delle competenze specifiche delle diverse strutture operative di protezione civile (L.225/92) presenti in ambito locale, nonché di aziende erogatrici di servizi.

A tal fine nel piano di emergenza vengono individuate le strutture di coordinamento che supportano i Sindaci dei Comuni nella gestione dell'emergenza già a partire dalle prime fasi di allertamento.

Tali strutture potranno avere una configurazione iniziale anche minima – un presidio operativo organizzato nell'ambito delle stesse strutture comunali composto dalla sola funzione tecnica di valutazione e pianificazione – per poi assumere una composizione più articolata, che coinvolge, in funzione dell'evoluzione dell'evento, anche enti ed amministrazioni esterni ai Comuni, in grado di

far fronte alle diverse problematiche connesse all'emergenza – Centro Operativo Comunale (C.O.C.) attivo h24 – attraverso la convocazione delle diverse funzioni di supporto individuate nel piano.

3.3. Presidi operativi Comunali o Intercomunali

A seguito dell'allertamento, nella fase di attenzione, i Sindaci o loro delegati attivano se del caso, anche presso la stessa sede comunale, un presidio operativo, tramite la funzione tecnica di valutazione e pianificazione, per garantire un rapporto costante con la Regione (A.R.P.Civ.), la Provincia e la Prefettura-UTG, un adeguato raccordo con la polizia municipale e le altre strutture deputate al controllo e all'intervento sul territorio e l'eventuale richiesta di attivazione del volontariato locale.

I presidi operativi dei comuni dovranno essere costituiti da almeno una unità di personale, responsabile della funzione tecnica di valutazione-pianificazione o suo delegato, con una dotazione minima di un telefono, un fax, una radio (VHF o Tetra) e di un computer.

Quando necessario, per aggiornare il quadro della situazione e definire eventuali strategie di intervento, i Sindaci provvedono a riunire presso la sede del presidio i referenti delle strutture che operano sul territorio.

3.4. Centro Operativo Comunale (C.O.C.)

Il Centro Operativo Comunale (C.O.C.) è la struttura di cui si avvale il Sindaco per coordinare interventi di emergenza che richiedono anche il concorso di enti ed aziende esterne all'amministrazione comunale.

Il C.O.C. è organizzato in “**funzioni di supporto**”, ossia in specifici ambiti di attività che richiedono l'azione congiunta e coordinata di soggetti diversi. Tali funzioni sono state opportunamente stabilite nel piano di emergenza dai singoli Comuni sulla base degli obiettivi previsti nonché delle effettive risorse disponibili sul territorio comunale; per ciascun comune sono stati individuati i soggetti che ne fanno parte e, con opportuno atto delle amministrazioni comunali, il responsabile.

Le funzioni di supporto, all'interno di un Piano di Emergenza, costituiscono l'organizzazione delle risposte che occorre dare alle diverse esigenze presenti in qualsiasi tipo di evento calamitoso.

In allegato alla Relazione Generale del presente Piano di Emergenza sono riportate le singole Delibere comunali di approvazione dei Centri Operativi Comunali, con i nominativi delle persone responsabili delle varie funzioni di supporto.

4. MODELLO DI INTERVENTO

Il Modello di Intervento è costituito dall'insieme, ordinato e coordinato, delle procedure operative da sviluppare già al verificarsi dell'attivazione della fase di attenzione per il rischio incendi boschivi e di interfaccia ed espresse in termini di:

- Individuazione delle competenze;
- Individuazione delle responsabilità;
- Definizione del concorso di Enti ed Amministrazioni;

- Successione logica delle azioni.

Le azioni da compiere come risposta di protezione civile vanno suddivise secondo le aree di competenza delle funzioni di supporto previste dal Metodo Augustus.

Il Modello di Intervento si rende operativo attraverso l'attivazione da parte del Sindaco del C.O.C. (Centro Operativo Comunale).

Gli interventi di lotta diretta contro gli incendi boschivi comprendono:

- Attività di vigilanza e avvistamento avente lo scopo di una tempestiva segnalazione dell'insorgere dell'incendio;
- Spegnimento per azione diretta a terra;
- Controllo della propagazione del fuoco;
- Intervento con mezzi aerei;
- Bonifica.

Queste attività sono assicurate, dal Corpo Forestale dello Stato dal Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco e dai Volontari di Protezione Civile appositamente formati ed equipaggiati, anche in base a specifiche convenzioni, stipulate tra la Regione Emilia Romagna Struttura Regionale di Protezione Civile, il Corpo Forestale dello Stato, il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco ed i coordinamenti provinciali di volontariato di Protezione Civile, che garantiscono il coordinamento interforze.

L'intervento è articolato in fasi successive, che servono a scandire temporalmente il crescere del livello di attenzione e di impiego degli strumenti e delle risorse umane e finanziarie che vengono messi in campo.

Si distinguono:

- Un periodo ordinario (durante il quale la pericolosità di incendi è limitata o inesistente);
- Un periodo di intervento (durante il quale la pericolosità di incendi boschivi è alta).

Nel periodo ordinario vengono effettuate, nell'ambito dei compiti istituzionali dei vari Enti e strutture tecniche, le normali attività di studio e sorveglianza del territorio nonché l'osservazione e la previsione delle condizioni meteorologiche. La conoscenza e il monitoraggio dell'ambiente sono il presupposto per una pianificazione antincendio concreta e per una preparazione degli interventi mirata.

Nel periodo di intervento si attivano fasi di operatività crescente, proporzionata agli aspetti previsionali, articolate nell'ambito delle seguenti fasi:

- **Fase di attenzione** (indicativamente da febbraio ad aprile e da giugno a settembre);
- **Fase di preallarme** (dichiarazione di stato di grave pericolosità);
- **Fase di allarme** (segnalazione di avvistamento incendio);
- **Fase di spegnimento e bonifica** (estinzione dell'incendio).

E' necessario ribadire che le strutture operative, considerata la natura del rischio incendi boschivi e le tipologie di innesco più frequenti, devono essere pronte ad attivare la fase di allarme per interventi di spegnimento in qualsiasi periodo dell'anno.

Durante il periodo ordinario e anche durante la fase di attenzione è consentito l'abbruciamento controllato del materiale di risulta dei lavori forestali; tale pratica avviene nel territorio regionale sotto il controllo del Corpo Forestale dello Stato (C.F.S.) e sulla base delle modalità stabilite dalle Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale vigenti. Il C.F.S. a cui, ai sensi del Decreto del Ministro dell'Interno del 28.04.2006 (Riassetto dei comparti di specialità delle forze di polizia), sono assegnate funzioni di prevenzione e contrasto dei reati connessi agli incendi boschivi, svolge, a livello regionale, le funzioni di polizia amministrativa connesse all'applicazione delle norme vigenti in materia di incendi boschivi.

Al C.F.S. sono altresì assegnati, a livello regionale, i compiti connessi alla raccolta dei dati statistici in materia di incendi boschivi; le strutture operative e gli altri Enti coinvolti forniranno al C.F.S. i dati statistici utili alla descrizione del fenomeno.

Il C.F.S. provvede ad effettuare il rilievo delle aree percorse dal fuoco anche sulla base di modalità concordate con la Regione; tali rilievi potranno essere utilizzati dai Comuni per la predisposizione del Catasto delle Aree percorse dal fuoco ai sensi dell'articolo 10 comma 2 della legge 353/2000.

4.1. Il sistema di comando e controllo

Il Sindaco, per assicurare nell'ambito del proprio territorio comunale la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione colpita, provvede ad attivare il C.O.C. e ad organizzare gli interventi necessari dandone immediata comunicazione alla Regione (A.R.P.CIV.), alla Prefettura ed alla Provincia.

All'interno del C.O.C. si distinguono una "area strategia", nella quale afferiscono i soggetti preposti a prendere decisioni, ed una "sala operativa". Quest'ultima è strutturata in funzioni di supporto che costituiscono l'organizzazione delle risposte operative, descritte nei lineamenti della pianificazione, distinte per settori di attività e di intervento.

Per ogni funzione di supporto si individua un responsabile che, in situazione ordinaria, provvede all'aggiornamento dei dati e delle procedure mentre, in emergenza, coordina gli interventi dalla Sala Operativa relativamente al proprio settore. Per garantire l'efficienza del C.O.C. la sede dovrebbe essere strutturata in modo da prevedere almeno:

- una sala riunioni per l'area strategia;
- una sala riunioni per le funzioni di supporto;
- una sala per il Volontariato;
- una sala per le Telecomunicazioni (sala radio);

4.2. Procedure operative

A partire dal "Piano regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi ex legge 353/2000", approvato con Del. di Consiglio Regionale n.114 del 2/5/2007 (validità 2007-2011), e alla luce del recente "Accordo Quadro" siglato il 16/4/2008 dal Dipartimento dei VV.F Soccorso Pubblico e della Difesa Civile e dal Corpo Forestale dello Stato, si è sviluppato un

percorso di livello provinciale che alla luce della realtà e delle esperienze locali ha portato alla definizione del “*Modello di Intervento RISCHIO INCENDI BOSCHIVI*” in cui si evidenziano le responsabilità operative dei vari Enti preposti alla salvaguardia del patrimonio boschivo e ovviamente Più in generale alla tutela dell’ambiente e della salute dei cittadini.

Il suddetto Modello di Intervento è stato costruito all’interno del “Tavolo di Pianificazione Rischio Incendi Boschivi”, composto, oltre che dalla Provincia, dal Comando Provinciale del Corpo Forestale dello Stato, Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco, Prefettura di Forlì-Cesena-Ufficio Territoriale di Governo, Coordinamento Provinciale Volontariato di Protezione Civile.

A suggello delle responsabilità in esso individuate e dei compiti che ciascun ente, appartenente al Tavolo di cui sopra, si è assunto, viene siglato specifico Procollo di Intesa. Il Modello di Intervento è stato poi presentato e discusso con gli enti locali della Provincia di Forlì-Cesena, con riferimento particolare a Comuni e Comunità Montane al fine della più ampia condivisione dei suoi contenuti e procedure operative.

In particolare si sono definiti tre diverse tipologie di incendio, in base al coinvolgimento maggiore di soprassuoli forestali, strutture o insediamenti antropizzati o entrambe le condizioni, come di seguito evidenziato:

a) Nel caso di incendio caratterizzato da soprassuoli forestali dove sono prevalenti la salvaguardia di valori vegetazionali, ambientali e paesaggistici, ancorchè in esso siano presenti limitate strutture antropizzate, **il personale del C.F.S. assume la direzione ed il coordinamento delle operazioni di contrasto a terra. Contestualmente il D.O.S.** (direttore delle operazioni di spegnimento del C.F.S) **assume la responsabilità dell’attività di aerocoperazione**, qualora richieda l’intervento dei mezzi aerei secondo le procedure appositamente emanate. Il personale dei VV.F. assume la gestione degli interventi riguardanti la difesa degli insediamenti civili ed industriali, delle infrastrutture e delle persone presenti all’interno delle aree interessate da tali incendi con la direzione delle relative operazioni di spegnimento, secondo le proprie procedure operative, di concerto con il D.O.S. del C.F.S.

b) Nel caso di incendi che interessano anche zone boschive caratterizzati da situazioni tipiche di interfaccia, ovvero in cui esiste una stretta interconnessione tra strutture antropizzate e soprassuolo arboreo forestale, in quei luoghi geografici dove il sistema urbano e quello rurale-forestale vengono a contatto e pertanto sono prevalenti la salvaguardia di vite umane e di infrastrutture civili, **il personale dei VV.F. assume la direzione ed il coordinamento delle operazioni di contrasto a terra**, acquistando fondamentale importanza il contrasto a situazioni di rischio elevato per la popolazione.

c) Nel caso di incendi boschivi che per estensione e pericolosità minacciano il propagarsi ad entrambe le tipologie di cui ai punti a) e b) ed assumano particolare gravità o complessità da richiedere contemporaneamente l’intervento di entrambi i Corpi, **il D.O.S.** (direttore delle operazioni di spegnimento del C.F.S) **e il R.O.S.** (Responsabile delle operazioni di soccorso dei VV.F.) **si coordineranno per razionalizzare ed ottimizzare gli interventi di spegnimento collaborando per una efficace azione di lotta attiva in relazione alle specifiche professionalità, al fine di assicurare la primaria tutela delle persone e dei beni.**

Fermo restando il ruolo operativo che nella lotta attiva agli incendi boschivi è demandato esclusivamente agli organi tecnici rappresentati dal Corpo Forestale dello Stato e dal Corpo Nazionale dei vigili del Fuoco, unitamente, se del caso, alle organizzazioni di Volontariato, che operano sotto il coordinamento del Direttore delle Operazioni di Spegnimento (D.O.S.), acquista fondamentale importanza la rapidità della valutazione e la tempistica nell'informazione qualora l'incendio determini situazioni di rischio elevato per le persone, le abitazioni e le diverse infrastrutture.

Tale situazione, alla stregua di qualunque altra emergenza di protezione civile, necessita di un coordinamento che dovrà essere attuato in prima battuta dal Sindaco e dalla struttura comunale per poi prevedere, ove del caso, l'impiego di risorse in aggiunta a quelle comunali.

A partire dall'avvistamento di un incendio nel territorio comunale o in zona ad esso limitrofa, il Sindaco provvede ad attivare il presidio operativo convocando il responsabile della funzione tecnica di valutazione e pianificazione, al fine di dare avvio alle attività di sopralluogo e valutazione della situazione mediante l'impiego di un presidio territoriale.

Nel caso in cui il D.O.S. del Corpo Forestale dello Stato, ravvisi la possibilità di una reale minaccia per le infrastrutture fornisce immediata comunicazione alla Sala Operativa Unificata Permanente (S.O.U.P.)/Centro Operativo Regionale (C.O.R.) situata presso l'Agenzia regionale di Protezione Civile, che provvede ad informare immediatamente il Sindaco del comune interessato, contattando il presidio operativo comunale ed il Prefetto. Allo stesso modo laddove un distaccamento del Comando provinciale dei Vigili del Fuoco riceva dalle proprie squadre informazioni in merito alla necessità di evacuare una struttura esposta ad incendio ne dà immediata comunicazione al Sindaco. Quest'ultimo provvede ad attivare il proprio C.O.C. preoccupandosi, prioritariamente, di stabilire un contatto con le squadre che già operano sul territorio e di inviare una squadra comunale (P.M.) che garantisca un continuo scambio di informazioni con il C.O.C. e fornisca le necessarie informazioni alla popolazione presente in zona. Il Sindaco, raccolte le prime informazioni, e ravvisata la gravità della situazione, provvede immediatamente ad informare la Provincia, la Prefettura e l'Agenzia regionale di Protezione Civile mantenendole costantemente aggiornate sull'evolversi della situazione. Le amministrazioni suddette, d'intesa valutano, sulla base delle informazioni in possesso, le eventuali forme di concorso alla risposta comunale.

Attenzione

La fase di attenzione per il rischio incendi boschivi viene attivata indicativamente da febbraio ad aprile e da giugno a settembre dal Dipartimento nazionale della Protezione Civile previa, valutazione delle condizioni meteorologiche, delle previsioni per il breve e medio termine e sulla base dei modelli di stima delle condizioni di suscettività agli incendi boschivi.

La fase di attenzione può essere attivata anche dal Sindaco al verificarsi di un incendio boschivo sul territorio comunale che, secondo le valutazioni del D.O.S., potrebbe propagarsi verso la fascia perimetrale di interfaccia.

Preallarme

La fase di preallarme viene attivata dal Dipartimento nazionale della Protezione Civile con la dichiarazione dello stato di grave pericolosità, trasmessa a tutti i comuni da A.R.P.CIV..

La fase di preallarme può essere attivata anche dal Sindaco al verificarsi di un incendio boschivo sul territorio comunale che, secondo le valutazioni del D.O.S., andrà sicuramente ad interessare la fascia perimetrale di interfaccia.

Allarme

La fase di allarme viene attivata alla segnalazione di avvistamento di un incendio boschivo da parte della S.O.U.P./C.O.R. presso A.R.P.CIV. o dal Sindaco in caso di raggiungimento del relativo livello di allerta determinato dall'incendio in atto interno alla fascia perimetrale di interfaccia.

RISCHIO INCENDI BOSCHIVI

COMUNI afferenti alla COMUNITA' MONTANA

FASE	AZIONI
ATTENZIONE	- Provvedono ad informare la popolazione, anche a mezzo stampa o altri mezzi di comunicazione, invitandola ad evitare comportamenti che possono provocare incendi
PREALLARME	- Il Sindaco assicura la pronta disponibilità di utilizzo dei punti di approvvigionamento idrico pubblici e privati presenti sul territorio adottando opportuni regolamenti e ordinanze comunali; - Attiva forme di collaborazione concordate con la Comunità Montana; - Il Sindaco, in qualità di autorità locale di protezione civile, avvalendosi dell'amministrazione comunale, ricevuta la comunicazione dell'attivazione della fase di preallarme, valuta l'idoneità a livello locale delle procedure adottate e delle attività in corso e dispone eventuali ulteriori misure di prevenzione e salvaguardia di competenza, informandone la Provincia; - In accordo con la Provincia può organizzare eventuali attività di sorveglianza e avvistamento degli incendi boschivi su base comunale.
ALLARME CONTENIMENTO SPEGNIMENTO BONIFICA	- Provvedono ad informare tempestivamente la popolazione dell'evento in atto, con tutti i mezzi ritenuti necessari; - In qualità di autorità locale di protezione civile il Sindaco, avvalendosi dell'Amministrazione comunale, fornisce alle forze impegnate nello spegnimento e successiva bonifica ogni possibile supporto tecnico-logistico per garantire efficienza e continuità all'azione di spegnimento; - Sulla base delle indicazioni tecniche fornite dal D.O.S/R.O.S., il Sindaco valuta a livello locale l'idoneità delle procedure adottate e delle attività in corso e, se necessario, attiva ulteriori interventi, ordina e coordina le eventuali operazioni di evacuazione della popolazione, disponendo le misure di prima assistenza ai colpiti, avvalendosi a tal fine della propria amministrazione comunale.

RISCHIO INCENDI DI INTERFACCIA

COMUNI afferenti alla COMUNITA' MONTANA

FASE	AZIONI
ATTENZIONE	- Il Sindaco garantisce l'acquisizione delle informazioni attraverso la verifica dei collegamenti telefonici, fax e mail con la Provincia, con la A.R.P.CIV. e la Prefettura per la ricezione degli allertamenti e di altre comunicazioni provenienti dalle strutture operative presenti sul territorio; - Attiva il responsabile della funzione tecnica di valutazione e pianificazione e allerta i referenti delle funzioni di supporto del C.O.C. verificandone la reperibilità e li informa sulla avvenuta attivazione della fase di attenzione e della costituzione del presidio operativo; - Attiva e, se del caso, dispone l'invio delle squadre del presidio territoriale per le attività di sopralluogo e valutazione;

PREALLARME	<ul style="list-style-type: none"> - Il Sindaco attiva il C.O.C. con la convocazione delle funzioni di supporto ritenute necessarie; - Si accerta della presenza sul luogo dell'evento delle strutture preposte al soccorso tecnico urgente; - Stabilisce e mantiene i contatti con la Provincia, con la A.R.P.CIV., la Prefettura, i comuni limitrofi e le strutture locali di CC, VVF, CFS informandoli dell'avvenuta attivazione del C.O.C. e dell'evolversi della situazione; - Stabilisce un contatto con i responsabili dell'intervento tecnico urgente (D.O.S. e R.O.S.); - Attiva il presidio territoriale, qualora non ancora attivato e organizza le attività delle squadre del presidio territoriale per la ricognizione delle aree a rischio di incendio di interfaccia, della direzione di avanzamento del fronte dell'incendio, l'agibilità delle vie di fuga e la valutazione della funzionalità delle aree e delle strutture di emergenza; - Provvede all'aggiornamento dello scenario sulla base delle osservazioni del presidio territoriale; - Provvede alla verifica del censimento in tempo reale della popolazione presente nelle aree a rischio di incendio di interfaccia, con particolare riferimento ai soggetti vulnerabili; - Verifica la presenza di eventuali aziende zootecniche con indicazione delle specie allevate e del numero di capi; - Verifica la disponibilità di alloggi presso le strutture ricettive nella zona e delle strutture di accoglienza per la popolazione; - Allerta le associazioni di Volontariato locali individuate nel piano di emergenza, raccorda e coordina le strutture operative per il supporto nelle attività di trasporto ed assistenza della popolazione evacuata dalle aree a rischio; - Verifica la funzionalità dei sistemi di allarme per avvisare la popolazione in caso di evacuazione; - Allerta le squadre individuate per la diramazione dei messaggi di allarme alla popolazione con l'indicazione delle misure di autoprotezione; - Verifica la disponibilità di materiali e mezzi necessari per l'assistenza alla popolazione e stabilisce i collegamenti con la Provincia e la A.R.P.CIV. per la richiesta e l'invio delle attrezzature necessarie presso le aree di accoglienza; - Predisporre ed invia i mezzi comunali necessari allo svolgimento delle operazioni di evacuazione; - Mantiene i contatti con i rappresentanti degli enti e delle società erogatrici dei servizi essenziali; - Verifica la percorribilità delle infrastrutture viarie; - Assicura il controllo permanente del traffico da e per le zone interessate dagli eventi previsti o già in atto inviando pattuglie della Polizia Municipale e/o chiedendo il concorso delle altre Forze di Polizia; - Predisporre ed effettua il posizionamento degli uomini e dei mezzi presso i cancelli individuati per vigilare sul corretto deflusso del traffico e per la vigilanza delle abitazioni evacuate.
ALLARME	<ul style="list-style-type: none"> - Mantiene i contatti con la Provincia, con la A.R.P.CIV., la Prefettura, i comuni limitrofi e le strutture locali di CC, VVF, CFS informandoli dell'avvenuta attivazione della fase di allarme e dell'evolversi della situazione; - Mantiene un contatto con i responsabili dell'intervento tecnico urgente (D.O.S. e R.O.S.); - Mantiene i contatti con le squadre componenti il presidio territoriale e ne dispone la dislocazione in area sicura limitrofa all'evento; - Provvede ad attivare il sistema di allertamento della popolazione per l'evacuazione delle aree a rischio; - Coordina le attività di evacuazione della popolazione; - Provvede alla messa in sicurezza del patrimonio zootecnico; - Coordina la sistemazione presso le aree di accoglienza dei materiali forniti dalla A.R.P.CIV.; - Invia il personale necessario ad assicurare l'assistenza alla popolazione presso le aree di accoglienza; - Provvede al censimento della popolazione evauata; - Garantisce la prima assistenza e le informazioni nelle aree di attesa; - Garantisce il trasporto della popolazione verso le aree di accoglienza; - Assicura l'assistenza logistica, sanitaria e psicologica agli evacuati nelle aree di accoglienza; - Provvede al ricongiungimento delle famiglie;

	<ul style="list-style-type: none">- Fornisce le informazioni circa l'evoluzione del fenomeno in atto e la risposta del sistema di protezione civile;- Garantisce la diffusione delle norme di comportamento in relazione alla situazione in atto;- Organizza i sopralluoghi per la valutazione del rischio residuo e per il censimento dei danni;- Posiziona uomini e mezzi presso i cancelli individuati per controllare il deflusso della popolazione;- Accerta l'avvenuta completa evacuazione delle aree a rischio.
--	---